

Andrea Valente

Chi viene e chi va

*Storie di viaggi, incontri,
traversate e giri del mondo*

Illustrazioni di
Ignazio Fulghesu

© 2017 Lapis Edizioni
© 2017, Andrea Valente - pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-562-9

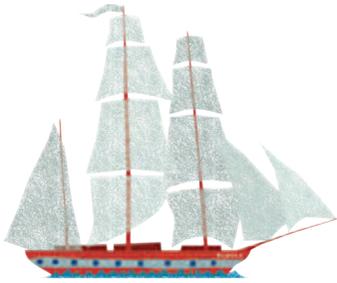
Progetto grafico e impaginazione:
Ignazio Fulghesu

Segui Andrea Valente sul sito:
www.andreavalente.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017
presso Grafostil d.o.o.

 **Lapis**
edizioni

VENGO ANCH'IO!

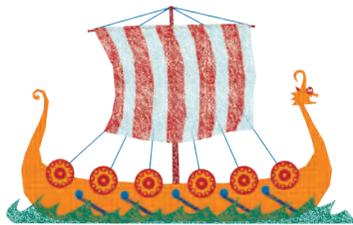


Un racconto lungo o breve è un viaggio, o una passeggiata: c'è un inizio, uno svolgimento, una fine e c'è una partenza, un itinerario e un arrivo. Ed è diverso, ogni viaggio, anche se è lo stesso viaggio: dipende da quando si parte, dal tempo che fa, da chi viene con noi... Come è diverso ogni racconto o romanzo, che è lo stesso romanzo, ma cambia a seconda di chi lo legge, di quando e pure di chi ha disegnato la copertina. E la vita è tutta una serie di viaggi e di racconti, come il libro di storia, che in ogni pagina parla di persone che partono e che arrivano, nei tempi antichi e nei giorni nostri.

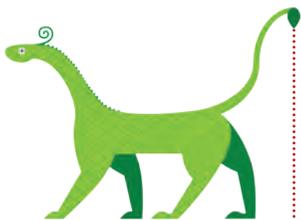
Anche questo libro, allora, è un viaggio, o un racconto, e se ti va puoi venire anche tu. Anzi, sono dodici racconti di dodici viaggi; racconti un po' veri, un po' no, cui si aggiungono tante altre notizie sparse qua e là: alcuni sono verissimi, altri molto inventati, anche perché mica sempre si hanno notizie di prima mano? Della Torre di Babele, per esempio, tutti ne parlano, ma nessuno che l'abbia mai vista... E sai che ti dico? Quali sono veri e quali un po' meno non te lo dico affatto, tanto lo so che lo capisci da te!

Buone letture,

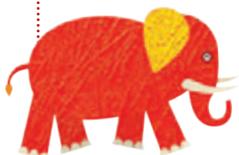
Andrea



In questo libro si narrano i viaggi straordinari, le traversate avventurose, i voli traballanti, le scoperte e gli incontri di Alexander Selkirk, Amelia Earhart, Annibale Barca, Annie Londonderry, Antonio Pigafetta, Aristeo di Proconneso, Buzz Aldrin, Carl Stearns Clancy, Charles Darwin, Charles Lindbergh, Charles Yeager, Clärenore Stinnes, Dave Kunst, Erik Thorvaldsson, Ettore Guizzardi, Ferdinando Magellano, Frederick Cook e siamo arrivati solo alla lettera effe... poi George Francis Train, Gines de Mafra, Henry Hudson, Ibn Battuta, Jacques Cartier, James Cook, Johann Wolfgang von Goethe, John Henry Mears... ma anche Knud Rasmussen, Leif Eriksen, Luigi Barzini, Michael Collins, Neil Armstrong, Nellie Bly, Nimrod... e ancora Pitea, Roald Amundsen, Robert Scott, Scipione Borghese, Thomas Coryat, Thomas Stevens, Ulisse, Umberto Nobile e Yuri Gagarin.



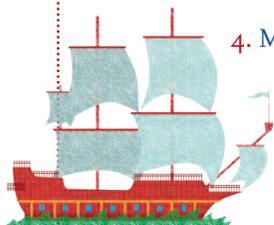
1. È PRONTO
IL CAFFÈ?!
p. 15



2. SU PER DI QUA,
GIÙ PER DI LÀ
p. 23



3. NON ERA
UN TIPO FACILE
p. 35



4. MI FACCIÒ
UN GIRO
p. 45

5. DALL'ANTIPASTO
AL CAFFÈ
p. 65



6. UN VIAGGIO
DA FAVOLA
p. 79



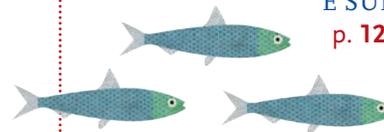
7. IL GIRO DEL MONDO
IN CAPPOTTO
p. 93



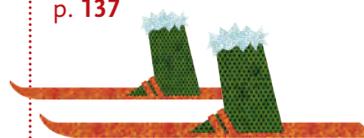
8. AL GRAN BALLO
DELLO ZAR
p. 111



9. SE NON È NORD
È SUD
p. 127



10. COAST
TO COAST
p. 137



11. VOLO
DA TE!
p. 151



12. GUARDA (UN PO')
CHE LUNA
p. 163

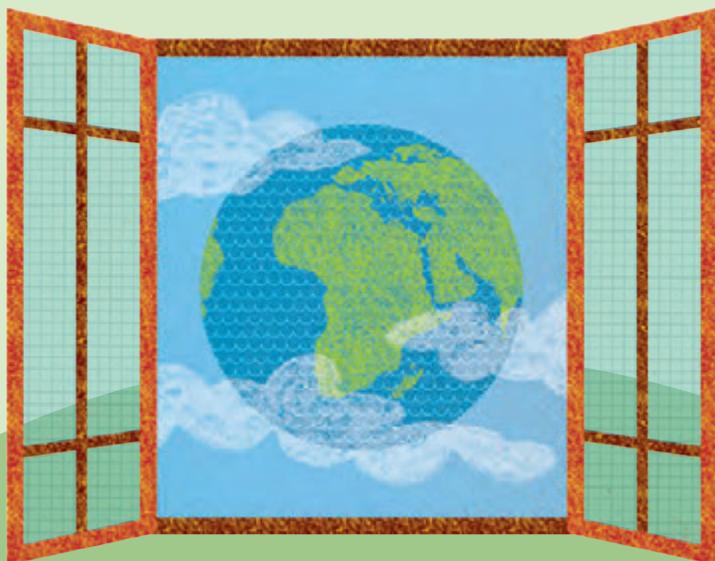
ALTRI
GIRI
p. 177



INDICE
DEGLI ESPLORATORI
E DELLE ESPLORATRICI
p. 184

LUOGHI E ALTRI
PROTAGONISTI
p. 187

Viaggiare in qualsiasi angolo del mondo è sempre stata una cosa arricchente e davvero divertente, ma non è che uno possa trascorrere la vita sui treni o sulle navi, scendendo da un aereo e salendo su un autobus. Allora è anche bello mettersi lì e lasciare che sia il mondo a venire da te, passare a trovarti, mostrarsi un po' e arrivederci. Deve aver pensato qualcosa di simile chi ebbe l'idea brillante e grandiosa di costruire la leggendaria Torre di Babele, dove si narra abitassero tutti i popoli del mondo, parlando ognuno la propria lingua, ognuno con le proprie abitudini, le proprie usanze e qualche piccola mania. Stare alla finestra, allora, deve essere stato arricchente e divertente come e più di un giro del mondo, con il grande vantaggio di non pagare il biglietto e il solo, piccolo, trascurabile dettaglio, di non capirci alcunché.



È PRONTO IL CAFFÈ?!

Quando il signor Nimrod posò la prima pietra non pensava che gliene sarebbero servite tante altre, di pietre, tantissime e ancor di più, per arrivare fin lassù all'ultimo piano. Fortuna che per metter su casa aveva scelto un luogo tra due fiumi, con tutta l'acqua e tutta l'argilla del mondo a disposizione per preparare mattoni e mattonelle a volontà.

Ogni mattina, quindi, appena dopo il caffè, di buona lena si metteva al lavoro e, parete dopo parete, finestra dopo finestra, sgabuzzino dopo sgabuzzino, cameretta dopo cameretta, corridoio dopo corridoio, cucinino dopo cucinino, salone dopo salone, ne stava venendo fuori una casetta niente male, ovviamente con il giardino là fuori e il bagno in fondo a destra, che se il signor Nimrod avesse avuto una sorella, sarebbe stato occupato per ore.

Nimrod è un personaggio biblico, figlio di Etiopia, la nipotina di nonno Noè, che di Nimrod era quindi il bisnonno. Fu re di Babele e pare sia stato proprio lui a costruire – o far costruire – la leggendaria Torre di Babele, alta fino al cielo, con l'intenzione nemmeno troppo nascosta di arrivare fino a Dio, lassù. La costruì in Mesopotamia, tra i fiumi Tigri ed Eufrate, che in quei tempi era il centro del mondo e oggi, che i babilonesi sono solo nei libri di storia e nei musei, da quelle parti sorge la città di Al-Hillah, un centinaio di chilometri a Sud di Baghdad.

Si presentò un giorno, alla porta, un antico fenicio.
«Bngrn!» disse, sorridendo.

Oggi tutti sanno che *bngm* nella consonantica lingua fenicia significa buongiorno, o qualcosa di simile. O meglio: nessuno lo sa, ma se nessuno lo sa, nessuno può nemmeno sostenere il contrario. E non lo sapeva nemmeno il signor Nimrod, per il quale quella frase senza vocali poteva voler dire qualsiasi altra cosa e pure il suo contrario. Non gli restò, quindi, che sorridere di rimando e invitarlo ad accomodarsi per un caffè, che in fenicio pare si dica *cff*.

Di cosa parlarono, i due, sorseggiando un po' l'uno e un po' l'altro, anche questo nessuno lo sa, ma è probabile che non fecero in tempo a parlare di nulla, perché di nuovo qualcuno suonò il campanello.

Era un tipo con lo sguardo serio, il cappello a bombetta sulla testa e un ombrello appeso all'avambraccio, casomai cominciasse una pioggerellina primaverile o un diluvio universale. Arrivava dalla lontana Inghilterra.

«Good morning!» borbottò, rimanendo serio, compito e posato.

«Welcome!» esclamò il signor Nimrod, che aveva sentito quella parola chissà quando e ogni tanto la ripeteva volentieri. Il tipo inglese, però, pensando che *welcome* nella lingua del posto volesse dire torna un'altra volta, fece un inchino e se ne andò, incrociando sull'uscio un altro viandante.

«Günaydin!» salutò. E senza aspettare risposta si accomodò e si lasciò offrire un caffè, prima che diventasse freddo. Era un signore turco, il nuovo arrivato, e tutti sanno quanto in Turchia il caffè sia una cosa seria.

Nemmeno il tempo di far sciogliere la zolletta di zucchero e di nuovo qualcuno bussò al portone. Forse che l'inglese era già di ritorno? Forse la moglie del turco voleva un caffè pure lei? Forse era il postino, con lettere e cartoline da ogni angolo del mondo? Nulla di tutto ciò: davanti alla porta spalancata se ne stava una ragazza bellissima, biondissima, altissima e tutti gli altri aggettivi che vuoi, purché al superlativo.

Il signor Nimrod svenne e stramazzone al suolo, innamorato pazzo.

E svennero anche il turco e il fenicio, non meno innamorati di lui.

Sarebbe certamente svenuto pure l'inglese, ma ormai se ne era andato.

«God morgon!» esclamò lei, con voce melodica, poi entrò in cucina e si preparò il caffè da sola, con i tre poteretti ancora sul pavimento.

«Dobraje ranica!» esclamò anche un bielorusso, che passava di lì per caso, forse attratto dal profumo di caffè o più probabilmente dal fascino della bella.

«Ohayo» sussurrò una giapponese, avvolta nel suo kimono.

«Subha prabhata» aggiunse un nepalese, di ritorno dalla scalata del monte Everest.

«Bom dia!» sorrise un portoghese, sotto due baffoni neri grossi così.

«Guten Morgen!» accorse un sudtirolese, arrivato in sella al suo cavallo avelignese, che nitrì allegramente.

«Isuk alus!» salutò una ragazza arrivata dal Sudan, per trascorrere la serata in compagnia.

Quando il signor Nimrod riaprì gli occhi, la sua casa era popolata come la piazza del paese all'ora di punta,



con gente che arrivava da tutte le parti del mondo, diceva buongiorno in qualche lingua sconosciuta, si accomodava in un cantuccio e si prendeva un caffè.

«Benvenuti!» borbottò lui, in dialetto babilonese, guardandosi intorno tra il perplesso e il divertito. Aveva sempre sognato di accogliere gli amici a casa sua e per questo aveva previsto una camera per gli ospiti e riempito le pareti di porte e di finestre. Certo, forse si immaginava qualcosa di meno affollato, ma il signor Nimrod non era il tipo da farsi troppi problemi, tanto più che:

«Goedenmorgen!» esclamò un'olandese, con i piedi dentro gli zoccoli di legno.

«Selamat pagi!» esclamò anche un nonno indonesiano.

«Subax wanaagsan» sussurrò una signora somala.

«Kaliméra!» salutò un pescatore greco.

«Subha udaesanak» sorrise un singalese.

«Buenos días» aggiunse una zia spagnola, e anche lei si servì il caffè.

Fu una giornata particolare, quella del signor Nimrod, e a forza di sentirsi dire buongiorno in tutte le lingue del mondo, alla fine il giorno passò e si fece sera. Con la Luna a far capolino, fu il tipo fenicio, a un certo punto, ad alzarsi in piedi e chiedere un attimo di silenzio:

«Rrvdrc» disse, con tono serio. E se ne uscì.

Ci fu un attimo di comprensibile imbarazzo. Nessuno poteva sapere che *rrvdrc* nella consonantica lingua fenicia significasse arrivederci, ma uno dopo l'altro, tutti lo immaginarono e, vista l'ora, sempre uno dopo l'altro lavarono la tazzina del caffè e sorrisero al signor Nimrod.

«Goodbye» borbottò il tipo inglese, che era tornato appena in tempo per andarsene di nuovo.

«Güle güle!» salutò il turco.

«Adjö!» esclamò anche la ragazzissima svedese.

«Ohhh!» la salutarono tutti, con un certo disappunto.

«Da pabacennia!» salutò in fretta anche il bielorusso, correndo poi fuori all'inseguimento della bella.

«Sayonara» sussurrò la giapponese, sempre avvolta nel kimono.

«Alavida» aggiunse il nepalese e se ne tornò sull'Himalaya.

«Adeus» sorrise sotto i baffoni il portoghese.

«Auf Wiedersehen!» disse il sudtirolese, di nuovo in sella al suo cavallo avelignese, che di nuovo nitri, poi fuggì con lui al galoppo.

«Wilujeung angkat!» salutò la ragazza del Sudan.

Il signor Nimrod se ne stava sulla porta: apriva, chiudeva e apriva di nuovo, ringraziava e stringeva le mani a tutta quella gente che se ne tornava in tutte le parti del mondo, diceva arrivederci in qualche lingua sconosciuta, e prima o poi, chissà, sarebbe tornata per un altro caffè.

«Addio...» sussurrò in dialetto babilonese, guardandosi intorno tra il perplesso e il nostalgico, sperando davvero di rivedere prima o poi qualcuno di loro. Ma il signor Nimrod non era il tipo da perdersi in sentimentalismi, tanto più che:

«Vaarwel!» esclamò l'olandese dentro gli zoccoli di legno.



Mar Nero

TURCHIA

CIPRO

Mar Mediterraneo

EGITTO

ISRAELE

SIRIA

LIBANO

GIORDANIA

Mar Rosso

ARABIA SAUDITA

BABILONIA

IRAQ

KUWAIT

IRAN

Golfo Persico

MESOPOTAMIA
Eufate
Tigri

GOOD MORNING
god morgen
BUON GIORNO
subha prabhata
SELAMAT PAGI
GUTTEN MORGEN
bom dia
ISUK ALUS
subha wakararak
DOBRAJE RANICA
Mar Caspio
BUENAS DIAS
subax wanaagsan
KALINHA
ofayo
GOEDEX MORGEN

«Selamat tinggal!» esclamò anche il nonno indonesiano.

«Nabdgelyo» sussurrò la signora somala.

«Antíol!» salutò il pescatore greco.

«Ayubovan» sorrise il singalese.

«Adiós» aggiunse la zia spagnola.

Fu una serata particolare, quella del signor Nimrod, e a forza di sentirsi dire arrivederci in tutte le lingua del mondo, alla fine anche la sera passò e si fece notte. Con la Luna alta nel cielo, ormai rimasto solo in quella casa così grande e alta fin sopra le nuvole, si sedette sul divano e si rilassò.

«È tutto il giorno che parlo con chiunque» borbottò tra sé e sé «e non ho ancora capito una parola.»

«Però» continuò a borbottare «è stata una giornata indimenticabile.»

«Quasi quasi» concluse «mi faccio un caffè!»

Ormai, però, il caffè era finito da un pezzo e ne restava solo l'aroma e il profumo nell'aria. Allora il signor Nimrod si aggiustò il cuscino, chiuse gli occhi e buona notte.

Buonanotte davvero, in tutte le lingue del mondo!

Tra le torri dell'antichità, tra mito e realtà, quella di Babele è senz'altro la più famosa. Ma anche in tempi più recenti sono state costruite torri, senza le quali il nostro mondo non sarebbe oggi quello che vediamo. Come sarebbe, per esempio, Parigi senza la sua **Tour Eiffel**?

Beh, sarebbe com'era fino alla fine dell'Ottocento, quando fu costruita in tempo per l'**Esposizione Universale del 1889**.



L'ingegnere che le ha dato il nome fu monsieur **Gustave Eiffel** e i piani prevedevano di smontarla dopo una decina di anni, ma si decise poi di lasciarla lì, perché ottima anche come **antenna per le trasmissioni radio**. Gli intellettuali e i parigini tradizionalisti, però, non la amavano per nulla, perché deturpava irrimediabilmente il paesaggio. Quando si trattava di trascorrere una serata al ristorante, infatti, spesso andavano proprio in quello all'interno della torre, perché era l'unico posto in città da cui, guardando fuori dalla finestra, la Torre Eiffel non si vedeva per nulla...